

OPERAZIONE DELLA POLIZIA IN SICILIA

# Tenta la fuga, ucciso il boss mafioso

Daniele Emmanuello era latitante dal 1996: è stato colpito da un proiettile mentre scappava da un casolare

**CALTANISSETTA.** «Non si farà mai prendere vivo». Era una previsione, ora si può dire, fin troppo facile quella del pentito Salvatore Trubia. Lui conosceva tanto bene Daniele Emmanuello, boss fra i trenta più ricercati d'Italia, da pensare che non si sarebbe arreso tanto facilmente. E infatti davanti ai poliziotti, che lo avevano scovato in un casolare nelle campagne di uno sperduto paesino della Sicilia interna, Emmanuello ha cercato di fuggire con i pantaloni frettolosamente indossati sopra il pigiama, un giubbotto e le scarpe slacciate. Non aveva neppure avuto il tempo di ricomporsi. Voleva raggiungere un dirupo per scomparire in mezzo alla nebbia. Si è fermato all'ultimo salto. Anzi lo ha fermato una pallottola che lo ha centrato alla nuca. E così il capo della cosca di Gela non si è fatto prendere vivo. Ma anche da morto ha lasciato le tracce di una vita trascorsa a uccidere, gestire appalti e traffici di droga, terrorizzare i commercianti con le richieste di pizzo.

«Gela si è liberata da un incubo», ha detto il sindaco Rosario Crocetta, costretto a girare con la scorta per sfuggire anche lui a una mafia spietata e sanguinaria. E non solo Gela si sente più libera, se è vero che la cosca di Emmanuello aveva messo radici anche al Nord. A Genova soprattutto dove i suoi affiliati erano stati accusati e processati per un delitto di mafia di sedici anni fa.

**LA CARRIERA.** A quel tempo Emmanuello era un boss in ascesa della cosca di Giuseppe "Piddu" Madonia. Ora il capo era proprio lui: si era fatto largo a colpi di pistola e di lupara, aveva messo le mani sugli affari del petrolchimico, era a capo del racket delle estorsioni. Ne aveva fatta di carriera, uno che a 43 anni si ritrovava alla testa di un gruppo impostosi dopo avere riunito, al culmine di una spietata guerra intestina con decine di morti, le cosche della "stidda", una struttura criminale agguerritissima, e quelle tradizionali di Cosa nostra.

Per arrivare a quel punto, Daniele Emmanuello aveva stretto un'alleanza



Il casolare dov'è avvenuta la sparatoria. In alto, Daniele Emmanuello

anche con Giovanni Brusca e, secondo il pentito Ciro Vara, gli aveva dato una mano nella gestione del sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio di un pentito tenuto prigioniero per due anni e alla fine strangolato e sciolto nell'acido. Da undici anni il boss era ricercato. Più volte è riuscito a sfuggire alla caccia dei poliziotti, che gli erano arrivati fino alle calcagna. Ma ieri non ce l'ha più fatta. Gli uomini della squadra mobile di Caltanissetta, al culmine

di un'indagine durata quattro mesi, avevano individuato il suo covo in un edificio ancora in costruzione, con i mattoni a vista e senza intonaco, nelle campagne di Villapriolo, tra Enna e Caltanissetta. Il proprietario Roberto La Paglia lo aveva reso confortevole con la televisione, la parabola satellitare e una pompa di calore. Da queste parti, d'inverno si soffre il freddo. E come rifugio era, tutto sommato, scomodo anche se Emmanuello lo usava

da una settimana e forse lo avrebbe presto abbandonato come lasciano intuire i vestiti che si portava dietro. Aveva in tasca quattromila euro in contanti, che a un superlatitante servono come il pane.

**ALLA NUCA.** Non era armato. Ma i poliziotti non lo sapevano. Per indurlo ad arrendersi hanno esploso alcuni colpi per aria, come avevano fatto alcuni giorni fa con Salvatore Lo Piccolo. Ma mentre il padrino palermitano è uscito dalla villa di Giardinello con le mani alzate, Emmanuello per non tradire il suo spirito ardimentoso si è impegnato in una fuga acrobatica. Uno dei poliziotti ha sparato centrandolo alla testa. Un'inchiesta della Procura di Caltanissetta accerterà cos'è veramente accaduto. Il presidente della commissione antimafia, Francesco Forgione, ha chiesto di fare piena luce sui fatti. Ma in generale le reazioni sono abbastanza misurate e non esprimono polemiche ma solo il rincrescimento per il fatto, sottolineato dal sindaco Crocetta, che sarebbe stato meglio catturarlo vivo in modo che «anziché vedersela con Dio avrebbe reso conto alla giustizia degli uomini». Crocetta conosceva bene Emmanuello e aveva perfino osato sfidarlo quando due anni fa aveva licenziato la moglie che era riuscita a farsi assumere come "nullatenente" dal Comune di Gela: faceva parte di un gruppo di 165 precari a cui era stato assegnato il "reddito minimo di inserimento".

**LO SGARRO.** Era troppo per la moglie di un boss che guidava l'assalto all'economia e teneva sotto ricatto commercianti e imprenditori. La pressione della mafia si era fatta negli ultimi tempi più sfrontata. Dopo le denunce e le ribellioni delle vittime a Gela erano stati bruciati negozi e capannoni. Con un'incursione negli uffici della Confindustria di Caltanissetta, la mafia aveva messo le mani sugli elenchi degli imprenditori che avevano detto di no. Si temeva la rapresaglia. Fermata appena in tempo.

FRANCO NICASTRO

## >> NAPOLI

### ARRESTATO IN CASA CAPO CLAN DELLA CAMORRA

\*\*\* NAPOLI. I carabinieri del nucleo operativo di Napoli hanno catturato Salvatore Cutolo, 46 anni, ritenuto capo dell'omonimo clan camorristico operante nei quartieri occidentali del capoluogo partenopeo. Accusato di associazione per delinquere di tipo camorristico, omicidio e altri reati, l'uomo è stato bloccato all'alba di ieri a Soccavo, nel corso delle perquisizioni per la ricerca di armi dopo la recrudescenza dei fatti di sangue causata dallo scontro armato tra il clan Cutolo e Leone.

Salvatore Cutolo è ritenuto il capo della guerra di camorra contro i Leone; nell'ottobre scorso i carabinieri avevano tratto in arresto anche il capo del clan avverso, Davide Leone e altri tre affiliati, ritenuti responsabili di alcuni recenti omicidi verificatisi nell'area nord-occidentale di Napoli.

## PROCESSI IN LIGURIA

### ERA IL PUNTO DI RIFERIMENTO DELLA STIDDA DI GELA A GENOVA

DANIELE EMMANUELLO era ricercato dal 1996, protetto nella sua latitanza dalla rete di Cosa Nostra che dalla Sicilia si estende nelle città del Nord, tra cui Genova. Dal 1999 era un ricercato internazionale. Sono state diverse le Procure che hanno processato e condannato Daniele Emmanuello.

L'ultimo dibattimento, a Genova, in Corte di Appello, lo ha visto assolto, insieme a Alessandro e Nunzio Emmanuello (il fratello Davide è invece stato riconosciuto colpevole): si trattava del processo per l'omicidio di Luciano Galianò, freddato il 13 novembre del 1991 in Valpolcevera. L'accusa, sostenuta dal pm Anna Canepa, aveva chiesto l'ergastolo anche per lui ma le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia (Emanuele e Angelo Celona e Ciro Vara, ex braccio destro di Madonia) non sono bastate a convincere i giudici.

Daniele Emmanuello è stato individuato dalle indagini della Direzione distrettuale antimafia di Genova quale punto di riferimento della mafia gelese trapiantata in città e in Liguria. Le indagini e i processi hanno portato alla luce la "decina" di Cosa Nostra attiva a Genova.

Qui la zona di massimo radicamento è stata individuata nel quartiere di Rivarolo, dove oltre ai gelesi con il clan dei Fiandaca-Emmanuello, è stata individuata anche la presenza di un'altra famiglia originaria di Caltanissetta, e più precisamente di Riesi, quella di Giacomo Maurici condannato per gravi reati (tra cui usura, produzione e spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione di armi e munizioni) nonché sottoposto ad indagini per associazione mafiosa e con divieto di espatrio dal 2004.

Tra le attività per cui vi sono state pesanti condanne degli esponenti della cosca, il primo storico processo per i "videopoker", settore che, con il gioco d'azzardo, ha visto storicamente Cosa Nostra protagonista nei decenni scorsi e che - come ha evidenziato l'inchiesta de Il Secolo XIX sui Monopoli -, è ancora ben salda nelle mani della mafia siciliana. A Genova era stata segnalata a più riprese la presenza di Daniele Emmanuello e qui il boss ha subito numerose confische di beni, tra cui quelli al boss del centro storico Rosario Caci.

Difficile immaginare quali siano gli equilibri che questa morte porterà nella mafia gelese e nelle sue diramazioni nel nord Italia. Certo, venendo meno la figura del "capo", si possono aprire varchi nell'organizzazione mafiosa che possono svelare riferimenti e indicazioni precise sulla rete di protezione di cui Daniele Emmanuello ed altri pericolosi latitanti possono aver goduto in Sicilia come in Liguria ed in altre regioni.

Il lavoro degli investigatori non è certamente terminato ed anzi gli spazi che la scomparsa del temutissimo Emmanuello apre possono essere un'occasione ulteriore per colpire le diramazioni di Cosa Nostra.

## LA SENTENZA

**Assieme a due fratelli era stato assolto per un omicidio di 16 anni fa in Valpolcevera**

## SOCCORSI DIFFICILI

### Anzio, affonda peschereccio con 4 pescatori: due dispersi

ROMA. Un peschereccio, con quattro persone a bordo, è affondato nel tardo pomeriggio di ieri a circa 800 metri al largo, di fronte al porto di Anzio, sulla costa laziale. Due i pescatori dispersi, mentre altri due membri dell'equipaggio sono stati recuperati vivi e trasferiti in ospedale. Le loro condizioni non destano preoccupazioni; secondo i medici che li hanno visitati, i due presentano uno stato di choc ipotermico, ma non sono in pericolo di vita. Sono proseguite per tutta la sera e la notte, invece, le ricerche degli altri due pescatori dispersi. La Guardia costiera è intervenuta con una motovedetta ed ha in breve tempo rintracciato a soccorso una delle persone dell'equipaggio che era finita in acqua. Poco dopo anche il secondo pescatore è stato salvato.

L'intervento in mare dei soccorritori è stato pesantemente condizionato dalle avverse condizioni del mare, molto mosso, forza 6-7. I mezzi intervenuti, tra cui un elicottero HH3F dell'Aeronautica specializzata per le operazioni "Search and rescue" ("Ricerche e soccorso"), hanno comunque setacciato a lungo il tratto di mare alla ricerca degli altri due pescatori che si trovavano a bordo dell'imbarcazione. Da San Benedetto del Tronto, per contribuire alle ricerche, si è mobilitato e ha raggiunto la zona di Anzio un nucleo di subacquei della Guardia costiera. Le operazioni sono andate avanti per diverse ore, nonostante l'oscurità e le condizioni del mare: fino a tarda sera, però, dei due dispersi nessuna traccia.

## MASSA

### Conflitto a fuoco fra guardie e rapinatori

MASSA. Dopo aver compiuto una rapina da 6.500 euro in un ufficio postale, all'uscita della struttura si sono imbattuti in due guardie giurate appena scese da un furgone portavalori. Fra i malviventi e i vigilantes è nato un conflitto a fuoco. Uno dei due rapinatori è stato bloccato dalle guardie giurate, mentre l'altro, dopo essere fuggito su un'auto e aver avuto un incidente, si è dileguato a piedi. È successo ad Altagnana, paese della montagna massese. Il rapinatore arrestato dalla polizia ha 25 anni ed è dell'Est europeo. A bordo della macchina sulla quale è fuggito il complice - il mezzo era stato rubato a Carrara - la polizia ha trovato la pistola e il bottino. Durante il colpo, i malviventi avevano minacciato con la pistola un dipendente dell'ufficio postale, facendosi consegnare il denaro. Nella sparatoria nessuno è rimasto ferito.

## CASERTA

### Agenti corrotti con la mozzarella

NAPOLI. Tra le accuse c'è anche quella di aver fatto passare, a un controllo, un furgone carico di latticini in cambio di qualche mozzarella e di qualche bottiglia di bibite. O, ancora, di aver chiuso gli occhi durante i controlli di autoveicoli appartenenti a loro conoscenti. Con questi (e altri addebiti) quattro agenti della polizia stradale della Campania sono stati arrestati; per altri cinque, che avrebbero responsabilità minori, è scattata la sospensione dal servizio. Il primo episodio di corruzione sarebbe avvenuto lungo le strade della provincia di Caserta. Ad indagare sui nove agenti finiti nei guai sono stati per circa un anno loro colleghi di polizia giudiziaria. Le indagini hanno preso il via in seguito alla segnalazione di un'automobilista. I quattro arrestati sono stati condotti nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere.

ISPIRATO DAL PASSATO, PROGETTATO PER IL FUTURO.



LUMINOR MARINA: cassa in acciaio 44mm Ø, movimento meccanico a carica manuale Panerai OP XI, riserva di carica di 56 ore, certificato COSC, impermeabilità 300 metri.

**PANERAI**  
LABORATORIO DI IDEE.

www.panerai.com  
numero verde: 800011355

In vendita esclusivamente presso i migliori specialisti di alta orologeria autorizzati e le Boutiques Panerai.  
BOUTIQUE PORTOFINO - VIA ROMA, 13 - 0185 267123